DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 63.521, 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonamento postale
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna. Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche, Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372. 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fra otto giorni a Roma è il popolo che voterà la sfiducia!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 234 ★ DOMENICA 5 OTTOBRE 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

GLI ORDINI DI SCUDERIA DEL DOLLARO E DELLA CONFINDUSTRIA

De Gasperi salvato dalla disfatta dai saragattiani e dai qualunquisti

I compagni Nenni e Togliatti smantellano la difesa del Governo e dimostrano che esso non ha risposto alle critiche delle sinistre - Il pappagallo qualunquista torna sotto la tonaca democristiana - Saragat rompe il fronte delle opposizioni

Alle 2,10 di questa notte si è chiuso il grande dibattito parlamentare iniziatosi venerdì scorso sulle mozioni di sfiducia al Governo presentate dal gruppo parlamentare del P.S.I., del P.C.I. e del P.S.L.I.

La mozione Nenni è stata respinta con 271 voti contrari e 178 a favore.

La mozione Saragat è stata respinta con 271 voti contrari e 224 a favore.

Dopo la votazione sulla mozione Nenni il compagno Togliatti aveva ritirato la propria mozione.

Conclusasi la votazione sulle mozioni è stato messo ai voti un o.d.g., presentato dal gruppo repubblicano, di disapprovazione alla politica del governo. L'o.d.g. è stato respinto con 270 «no» e 236 «sì».

La cronaca della giornata

Le tribune del pubblico e della stampa sono gremite fino all'inverosimile quando, in un'atmosfera febbrile di attesa, inizia a Montecitorio alle 10, la seduta antimeridiana di quella che sarà la giornata conclusiva della grande battaglia parlamentare che si è spiegata da un settore all'altro della Camera intorno alla composizione e alla politica del Governo.

La seduta antimeridiana vede come primo oratore l'onorevole EINAUDI.

Il Vice-presidente del Consiglio parla a lungo, ma in definitiva delude l'attesa che c'era per la sua esposizione: egli infatti non affronta la sostanza dei quesiti che gli erano stati posti, limitandosi a dire no a coloro che avevano chiesto l'abolizione di qualsiasi controllo sul credito, a dire no alle sinistre che avevano chiesto un perfezionamento in senso qualitativo di questo controllo per evitare gravi danni a vasti strati produttivi e a dire ancora no a coloro che avevano sottolineato la necessità di non puntare unicamente al pareggio del bilancio per il risanamento dell'economia nazionale.

Egli rileva con soddisfazione l'incremento del gettito tributario dichiarando che però fino ad oggi «siamo riusciti solo a non aumentare il disavanzo».

Circa il problema della restrizione del credito bancario sul quale si sofferma particolarmente, l'oratore sostiene che forse non esiste al mondo altro paese nel quale il controllo qualitativo del credito sia già operante come in Italia e che quindi non ritiene necessario procedere ulteriormente in questo senso. D'altra parte l'on. Einaudi ha parole molto dure per coloro che, sia nel Paese, sia in Parlamento, per bocca di Giannini, avevano chiesto l'abolizione di tutte le restrizioni.

«Bisogna dire a coloro che chiedono denaro attraverso l'aumento della circolazione — egli dice — che se vi sono società le quali in passato hanno messo insieme utili notevoli e li hanno investiti in beni immobiliari o in dollari che si sono tenuti da parte come riserva, costoro non devono ricorrere all'aumento della circolazione per conservarli». L'oratore tralascia di considerare però il fatto che, nella realtà delle cose, le misure restrittive prese a metà hanno appunto permesso a «costoro» di essere gli unici ad ottenere ancora credito.

Provocatoria autodifesa del Ministro degli Interni

Si leva quindi a parlare uno dei maggiori accusati fra i Ministri del Governo di colore: l'on. SCELBA.

L'atmosfera si fa subito tesa, dopo che le prime battute dell'oratore rivelano il metodo di difesa che egli intende seguire: associarsi ai principi di democrazia e di libertà proclamati dagli oratori di sinistra, cercando poi di giustificare tutte le violazioni compiute calunniando i partiti della classe operaia e adducendo la lettera delle leggi fasciste ancora in vigore.

L'on. Scelba esordisce affermando che il P.C.I. è il partito che ha meno diritto degli altri di lamentarsi sul terreno dell'ordine pubblico perchè non solo si permette tutte le libertà, ma viola quelle altrui (proteste vivaci si levano da sinistra).

SCOTTI: «Faccia il ministro e non il comiziante!».

SCELBA (che ha alle spalle il Ministro Corbellini) crede di provare le sue accuse affermando che il P.C.I. è l'unico partito in Italia le cui manifestazioni non sono mai state disturbate.

LI CAUSI: «E i morti di Sicilia?» (i clamori aumentano d'intensità. Il Presidente richiama all'ordine invitando a lasciar parlare il Ministro).

AMENDOLA: «Ma ci deve rispettare».

SCELBA prosegue affermando che proprio il giorno prima un comizio della D.C. è stato impedito con la mobilitazione di schiere di bambini muniti di fischietti (risate a sinistra).

Contraddizioni di Scelba

Entrando finalmente nel merito dell'accusa mossagli di aver impedito l'affissione di manifesti dei partiti di sinistra, egli dice che la responsabilità di ciò è dei Questori. Egli tuttavia si assume la responsabilità politica dei provvedimenti. Afferma che uno dei manifesti in discussione non aveva la necessaria autorizzazione, ma si contraddice subito dopo, quando asserisce che 68 questori in Italia, di loro iniziativa si rifiutarono di autorizzarne l'affissione. Egli non può che approvare il loro operato dato che nei manifesti esistevano estremi di vilipendio...

LACONI: «Quando c'erano i nostri Ministri e venivano insultati, non ve ne siete mai accorti».

SCELBA ricorda le argomentazioni di Togliatti a proposito della legge fascista che condanna il vilipendio del governo del re. «Perchè — egli dice — non si dovrebbe proteggere dal vilipendio il governo della Repubblica?» (D.C. e destre applaudono. Tra i più entusiasti si mostrano i legittimisti on. Condorelli e Bellavista.

SCELBA passa poi a giustificare il divieto imposto alle riunioni dei lavoratori nelle fabbriche dichiarando che ha fatto ciò per proteggere i diritti delle minoranze, dato che nelle fabbriche possono parlare solo oratori di determinati partiti...

LUSSU: «On. Ministro, ci dica quali provvedimenti ha preso contro quella parte del clero che fa comizi in Chiesa!».

SCELBA (imbeccato da De Gasperi): «Se Lussu mi segnalerà qualche episodio...».

LUSSU: «Ma lo sanno tutti...».

SCELBA: «Il governo si sforzerà di prendere provvedimenti» (risate a sinistra).

Le «autorità»

Il Ministro riconosce infine che il potere esecutivo ha una tale forza in mano da poter rappresentare un pericolo per la libertà.

VOCI A SINISTRA: «Ce ne siamo accorti!».

SCELBA dichiara che per questo il governo ha deciso nell'ultimo Consiglio dei Ministri di ammettere il ricorso alla Magistratura contro le decisioni dei questori.

Interrogato da Pajetta, Scelba cerca poi di giustificare il divieto di affissione di un manifesto di un giornale di Milano, nel quale figurava la fotografia del Pontefice affermando che ciò costituiva «un'indelicatezza». Riprendendo il tema generale afferma che non può esser tollerato che si vilipendano autorità su manifesti che tutti possono vedere sui muri, indipendentemente dalla loro volontà.

TOGLIATTI: «Ma se io sono insultato in non so quanti manifesti!».

SCELBA: «Ma lei non è un'autorità!» (ironici applausi delle sinistre accolgono la *gaffe* del Ministro).

PACCIARDI: «Questa è tipica mentalità fascista!».

SCELBA si giustifica delle violazioni della autonomia comunale affermando che la colpa della sospensione di alcuni sindaci non è sua, ma dei prefetti e dei procuratori della Repubblica.

Afferma quindi, in risposta al monito di Pajetta, che sono stati i comunisti a rompere l'unità antifascista e dichiara che non può essere messa in dubbio la sua volontà di difendere la Repubblica, dal momento che si sa che egli ha votato per la Repubblica.

DE GASPERI tira per la giacca Scelba e lo invita a concludere.

SCELBA: «On. colleghi, io concludo».

La seduta è quindi rinviata al pomeriggio.

La seduta pomeridiana

Alle 16 ha inizio la seduta pomeridiana. Le tribune del pubblico e della stampa sono gremite fino all'inverosimile.

Sul processo verbale chiede di parlare il compagno EMILIO SERENI. Egli ricorda l'incidente del giorno prima col Ministro Corbellini, il quale accusato di essere stato ufficiale della milizia, aveva minacciato di querelare il nostro compagno. «Potrei ricordare all'ing. Corbellini — dice Sereni — che un parlamentare non può essere querelato per quanto afferma nell'Aula, ma non mi avvalgo di questo diritto». Sereni prende un documento e lo legge. E' un attestato di conferimento della croce al merito all'ing. Guido Corbellini per anzianità di servizio nella milizia V.S.N.

L'«annuncio» di Sforza

Ha quindi la parola il conte SFORZA che ricorda la mancata ammissione dell'Italia all'ONU, attribuendone la colpa all'URSS. e dimenticando i veti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra alle domande della Bulgaria, Romania, Ungheria, ecc. Il vecchio conte assicura poi, tra lo stupore dell'Assemblea che l'America non solo non si è mai intromessa negli affari europei, ma non farà mai la guerra.

UNA VOCE: «Se lo dice Sforza allora possiamo essere sicuri!».

SFORZA: Riprende leggendo un telegramma di Tarchiani che comincia: «Gli Stati Uniti hanno deciso, ma la cosa deve restare segreta... (l'assemblea scoppia a ridere).

UNA VOCE: «Ma allora perchè lo leggi?».

SFORZA: «Si tratta di cose serie, signor mio!».

Il documento di TARCHIANI «annunzia» (la notizia è in verità vecchia di quattro mesi, come farà rilevare Nenni, e non si tratta quindi che di un effetto di «regia») che il governo americano rinunzia alla sua quota del nostro naviglio da guerra.

Dopo che l'Assemblea tutta ha applaudito all'indirizzo della Marina italiana, Sforza rivela di avere ricevuto dall'Ambasciatore sovietico a Roma l'invito a inviare una delegazione commerciale italiana nell'U.R.S.S. Il Governo italiano ha posto immediatamente allo studio la questione. L'oratore afferma poi il diritto dell'Italia alle sue vecchie colonie

Il discorso di Nenni

Con la dichiarazione di Sforza si esauriscono gli interventi dei membri del Governo. (Parlerà ancora il solo Presidente del Consiglio). Hanno ora la parola i presentatori delle mozioni.

Il compagno NENNI si alza dal suo banco e rileva come di fronte alle critiche mosse dall'opposizione alla politica governativa nei riguardi dell'industria il Governo non abbia opposto che dell'ottimismo sulle possibilità di ripresa: nulla si è detto sui provvedimenti che il Governo deve prendere per regolare la questione dei suoi rapporti con l'intrapresa privata. Altrettanto insoddisfacente è stata la risposta del ministro Einaudi, il quale non ha nemmeno sfiorato i problemi dei prezzi e della valuta che Morandi aveva impostato. Anche la risposta di Sforza è stata del tutto marginale.

Quando si trattò di approvare la ratifica anticipata del Trattato il Governo disse che essa era necessaria per permettere di partecipare alla Conferenza di Parigi. Non era vero e fu smentito. Allora il governo disse che era per essere ammessi all'ONU; invece, con la sua politica, ci ha inflitto l'umiliazione di vedere respingere l'Italia dalle Nazioni Unite.

Nenni prosegue rilevando come sia stata proprio la politica unilaterale del Governo De Gasperi che ha danneggiato l'Italia sul piano internazionale e rischia di renderla vittima dei conflitti tra i Grandi.

Rispondendo poi a Piccioni — che aveva domandato quali fossero le differenze tra PSI e PCI sul terreno pratico — Nenni dichiara che potrebbe rispondere ponendo alla D.C. questo quesito: quando i gruppi più avanzati della D.C. lottavano assieme ai socialisti e ai comunisti per cacciare i tedeschi, quali erano sul terreno dell'azione le differenze che li separavano? E fu distrutto il carattere autonomo del loro partito per il fatto che erano assieme ai comunisti? E quando assieme ad una frazione della D.C. le sinistre impostarono il problema della repubblica, fu diminuita per questo l'autonomia democristiana?

Analogamente oggi comunisti e socialisti combattono assieme per risolvere i problemi fondamentali del paese, che sono i problemi sociali. Quale altro problema esiste per i socialisti se non quello della conquista del potere per i lavoratori? E con chi dovrebbero allearsi i socialisti per questo: con gli agrari forse? Con gli industriali? C'è anche una sinistra nella D.C. che vuole accostarsi ai partiti operai per risolvere appunto il problema della riforma agraria e industriale, e con questa Nenni si dichiara pronto e lieto di collaborare.

C'è qualcuno che sostiene che i comunisti vogliono mettersi contro la Nazione; ma sulla base dei processi alle intenzioni non si fanno gli accordi politici, e Saragat lo sa bene. Fu lui che nel 1936, ad un socialista che voleva fare questo processo ai comunisti che allora combattevano in Spagna, disse: «Non faccio il processo alle intensioni. Mi basta la testimonianza del sangue».

Venendo a parlare del problema del Governo e della accusa alle sinistre di aver solo voglia di tornare al Governo, Nenni asserisce che questo non è vero. Abbattuto il fascismo e instaurata la repubblica, i leaders della sinistra si rendono conto delle loro responsabilità verso il paese e della necessità di non isolare la classe operaia.

Questo problema, — afferma l'oratore — è stato visto chiaramente da Nitti quando ha detto a Piccioni: «Siete sicuri che fino a dicembre tutto rimanga com'è fino ad oggi?». E' necessario un Governo che abbia la maggioranza necessaria per affrontare la crisi che c'è nel paese. Sostituendo una piccola maggioranza di destra con una altrettanto piccola di centro sinistra, la situazione politica non cambia. E anche se, per ambizione di potere, acconsentissimo a entrare nel Governo senza i comunisti i termini del problema non muterebbero. (Un grande applauso, che si prolunga per qualche minuto, saluta la ultime parole del compagno Nenni

Conferenza di informazione fra i rappresentanti di alcuni partiti comunisti

Alla fine del mese di Settembre si è tenuto in Polonia una Conferenza d'informazione con la partecipazione dei seguenti partiti: Partito comunista della Jugoslavia, compagni: E. Kardelj e M. Djilas; Partito operaio bulgaro (comunista), compagni: V. Cervenkov e V. Poptomov; Partito comunista rumeno, compagni: G. Dej e A. Pauker; Partito comunista ungherese, compagni: M. Farkas e M. Reval; Partito operaio polacco, compagni: P. Gomulka e H. Minz; Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., compagni: A. Jdanov e G. Malenkov; Partito comunista francese, compagni: J. Duclos e E. Fajon; Partito comunista della Cecoslovacchia, compagni: R. Slanski e S. Bastovanski; Partito comunista italiano, compagni: L. Longo e E. Reale.

I partecipanti alla Conferenza hanno udito i rapporti di informazione sull'attività dei Comitati centrali dei Partiti rappresentati alla Conferenza stessa: per il Partito comunista della Jugoslavia dei compagni E Kardelj e M. Djilas; per il Partito operaio bulgaro (comunista), del compagno V. Cervenkof; per il Partito comunista rumeno, del compagno G. Dej; per il Partito comunista ungherese, del compagno M. Reval; per il Partito operaio polacco, del compagno W. Gomulka; per il Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., del compagno G. Malenkov; per il Partito comunista francese, del compagno J. Duclos, per il Partito comunista della Cecoslovacchia, del compagno R. Slanski e per il Partito comunista italiano, del compagno L. Longo.

Dopo uno scambio di vedute su detti rapporti, i partecipanti alla Conferenza hanno deciso di esaminare la situazione internazionale e il problema dello scambio di esperienze e del coordinamento dell'attività dei partiti rappresentati alla Conferenza.

Il rapporto sulla situazione internazionale è stato presentato dal compagno A. Jdanov. I partecipanti alla Conferenza hanno scambiato le loro opinioni su detto rapporto e costatato il loro pieno accordo sull'apprezzamento della situazione internazionale attuale e dei compiti che ne derivano, dopo di che hanno approvato all'unanimità una dichiarazione sui problemi della situazione internazionale.

Il rapporto sullo scambio di esperienze e sul coordinamento dell'attività dei partiti è stato presentato dal compagno W. Gomulka. Per quanto concerne questo problema, dopo aver costatato gli effetti negativi che derivano dall'assenza di contatti tra i partiti rappresentati alla Conferenza e tenuto conto della necessità dello scambio reciproco delle loro esperienze, la Conferenza ha deciso la creazione di un Ufficio d'Informazione.

L'Ufficio d'Informazione sarà costituito dai rappresentanti dei Comitati centrali dei partiti sopra nominati.

I compiti dell'Ufficio d'Informazione consistono nell'organizzazione dello scambio di esperienze tra i partiti interessati e in caso di necessità nel coordinamento della loro attività sulla base di un reciproco consentimento.

E' stata decisa la pubblicazione di un organo da parte dello Ufficio d'Informazione.

La sede dell'Ufficio d'Informazione e della redazione del suo organo è stata fissata a Belgrado.

(Leggere in quarta pagina il testo della Dichiarazione e della Risoluzione approvate dalla Conferenza dei rappresentanti dei Partiti Comunisti).

PARLA IL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI

"Dimostri la Costituente di non essere in contrasto con lo spirito che prevale nel popolo lavoratore"

Tra segni di viva attenzione prende quindi la parola il compagno Togliatti.

«Onorevoli colleghi — inizia il segretario generale del P.C.I. — come, senza dubbio, ricorda questa Assemblea, la mozione di sfiducia al Governo presentata a nome del Gruppo comunista all'Assemblea Costituente, partiva dalla critica di determinati atti compiuti dal Ministro degli Interni e dalle autorità da lui dipendenti. Da qui si arrivava alla considerazione, o ad una serie di considerazioni, relative alla politica generale del Governo.

Sebbene l'on. Scelba non mi avesse fatto l'onore di ascoltare le mie critiche, io ho ascoltato questa mattina la sua replica.

Su nessuno dei punti da me sollevati, piccoli o grandi essi fossero, ho sentito non dico una risposta soddisfacente, ma ho sentito che il ministro si ponesse su quel terreno sul quale egli avrebbe dovuto porsi se la sua risposta avesse voluto essere una risposta oggettiva, argomentata e documentata.

Prima di tutto pensavo che l'on. Scelba avrebbe dovuto citare i documenti in questione, i manifesti, per dimostrare dove e se esiste il vilipendio delle istituzioni democratiche e repubblicane o qualsiasi accenno che possa significare vilipendio a queste istituzioni, a meno che non si voglia considerare come istituzione la persona di singoli ministri, la persona del ministro degli Interni, o anche la persona del Presidente del Consiglio.

Credo che nemmeno nella legislazione fascista i ministri fossero coperti da una simile prerogativa: soltanto il cosiddetto capo del governo. Non credo che l'on. Scelba abbia voluto o voglia che questo Governo, del quale egli fa parte, voglia estendere la legislazione fascista, o lo spirito di quella legislazione, sino a concedere agli uomini di governo garanzie tali che debba considerarsi vilipendio l'affissione dell'immagine di un uomo del Governo stesso e non invece offensiva l'affissione dell'immagine di un membro di questa Assemblea.

Ma l'on. Scelba ha pure cercato di difendersi circa le ingerenze illecite nei confronti di amministrazioni comunali. Egli mi ha detto, sotto questo riguardo, cose che sapevo di già, cose che qualunque mediocre conoscitore della legislazione amministrativa conosce. Ma perchè, onorevole Scelba, ella non si riferisce ai fatti? Perchè, onorevole Scelba, ella ha taciuto che quei tali sindaci della provincia di Bologna da lei deferiti all'autorità giudiziaria si trovano oggi in questa curiosa situazione che il tribunale di Bologna ha respinto il procedimento in quanto non era stata compiuta la procedura di sospensione delle guarantigie amministrative? Ora, o si restaurano questi sindaci nelle loro funzioni o si continua il processo: ma non è stata fatta nè l'una nè l'altra cosa.

Violazione della legge

E' avvenuto dunque — e tutte le argomentazioni sue e di altri colleghi del settore liberale, non recano alcun elemento nuovo a questo riguardo, — è avvenuto che la autorità giudiziaria si è rifiutata di giudicare questi sindaci che pure sono stati sospesi dalle loro funzioni, non so se per volere suo o dei Prefetti che da lei dipendono, ma sempre in violazione della legge.

Circa la tolleranza verso le organizzazioni fasciste: lei non ha risposto a nessuna delle cose che sono state dette da me, dall'onorevole Pajetta, dall'on. Lussu, dall'on. Macrelli. Lei che si accorge dell'affissione della sua fotografia in un manifesto, non si accorge del vilipendio delle istituzioni democratiche e repubblicane fatto dalla stampa, dai manifesti sui muri, nei comizi e dapertutto dai fascisti e dai neofascisti.

Il Governo non ha risposto

Questa è la strada per cui si arriva agli episodi denunciati dall'on. Pajetta. E dell'attività facinorosa delle associazioni fasciste ha forse lei parlato? No, lei non ne ha parlato: da quella parte tutto va bene dunque. Onorevole Scelba, la sua risposta può darsi abbia soddisfatto i colleghi del suo partito che sono tenuti per solidarietà a batterle le mani: ma non credo possa aver soddisfatto chiunque giudichi di questi problemi con spirito di obiettività.

La paralisi liberale

Ma passo ai temi di carattere generale, in quanto la nostra mozione investiva tutta la politica di questo governo e quindi investiva anche la sua composizione e la sua attività nei diversi campi. E invero il dibattito che in questa assemblea si è svolto ha toccato questi temi generali: ed io pure debbo dolermi di esser costretto a replicare senza aver avuto dal governo una risposta alle questioni di questa natura, che sono state qui sollevate.

Credo che, anche se il regolamento impone l'ordine di interventi che è stato scelto, sarebbe stato democraticamente e parlamentarmente corretto se il governo, per bocca di uno dei suoi principali esponenti, avesse risposto prima che io replicassi o ci avesse orientato circa il modo come esso considera questi problemi generali; perchè io non posso considerare come una replica fatta a nome del governo il discorso tenuto dall'on. Piccioni, segretario del partito democristiano.

Ad ogni modo tutti o quasi tutti i partiti, che sono rappresentati in questa Assemblea, si sono schierati, hanno esposto le loro vedute con maggiore o minor rilievo. Ho avuto l'impressione che il partito che tra tutti meno è riuscito a dar rilievo alle proprie posizioni sia stato il partito liberale. Il che, del resto, non è in connessione con la poca o molta valentia dei colleghi che lo rappresentano in quest'aula, ma credo che sia precisamente in funzione dell'esistenza stessa di questo Governo, della sua struttura e natura, poichè questo governo — come io ebbi occasione di dire nel mio intervento nel mese di luglio — condanna effettivamente i partiti che sono alla sua destra alla paralisi, a non potersi muovere, a perdere ogni iniziativa. Il partito liberale, infatti, fatta eccezione di qualche guizzo di indipendenza di giudizio che abbiamo colto nel discorso dell'on. Corbino, non ha potuto far altro che adempiere alla funzione di colui che nel coro ripete il ritornello delle litanie all'on. De Gasperi che le intona.

La posizione deell'U. Q.

Maggior rilievo, senza dubbio, ha avuto la posizione del partito qualunquista, a proposito del quale alcuni rimproveri sono stati fatti a noi, a me personalmente, accusandoci non so se di eccessiva simpatia per questo partito o di una tendenza a determinati accordi con esso. Si è parlato di patti, persino

Onorevole Giannini, ella sa pertettamente che questi patti non esistono. Però è verissimo che noi, nei confronti del partito qualunquista, abbiamo seguito e seguiamo una determinata politica, la quale non può in nessun modo concludersi in una ingiuria o in una serie di ingiurie. No: per noi lo sviluppo del partito qualunquista e un fenomeno che studiamo con attenzione e di fronte al quale sentiamo il dovere come democratici e nell'interesse della democrazia italiana di reagire in un determinato modo. Riteniamo che se nel 1919-20, quando gruppi, all'inizio, e masse di piccola borghesia, in seguito, presero orientamenti analoghi a quelli che hanno oggi preso determinati gruppi della stessa natura sociale che seguono il qualunquismo, orientamenti che poi vennero sfruttati dal partito fascista, riteniamo che se allora vi fosse stata nella democrazia italiana la capacità di comprendere a tempo questo movimento e di riparare, lo sviluppo del fascismo, forse, sarebbe stato meno facile. Le forze decisive non furono quelle: non furono i piccoli borghesi che, battendo le mani al «duce», organizzarono la marcia su Roma e le fasi successive del fascismo. No; erano le forze dirigenti della grande industria, della banca, del capitalismo...

GIANNINI: ...e della massoneria

TOGLIATTI: Anche, come pure della chiesa cattolica. Quello fu il coro, la massa di manovra.

Ebbene, noi consideriamo il fenomeno qualunquista come qualcosa di ancora confuso e indeterminato: vediamo in esso delle incognite: vi sono senza dubbio — vi erano all'inizio e probabilmente vi sono tuttora — uomini e gruppi che vedono nel qualunquismo niente altro che la prima tappa, direi, la prima ma-

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

GRANDE SUCCESSO DELL'AGITAZIONE PER LE TERRE INCOLTE NELL'AGRO ROMANO

L'unità tra città e campagna ha vinto
I contadini rimarranno sulle terre occupate

Gli agrari, isolati, sono costretti a cedere - L'aratura sarà proseguita

I contadini poveri della provincia di Roma, hanno vinto. Con loro, hanno vinto anche tutti i lavoratori della città che si erano posti al loro fianco nella battaglia per la conquista delle terre incolte e per l'aumento della produzione granaria. E' stata l'unità tra città e campagna che ha determinato la vittoria; è stata la ferma decisione dimostrata dai lavoratori romani di giungere fino all'estrema azione sindacale in sostegno ai contadini a spezzare le ultime resistenze.

Le cooperative contadine resteranno sulla terra e la lavoreranno. Attraverso il meccanismo concordato per il funzionamento delle Commissioni, i lavoratori della terra hanno ottenuto ampie garanzie per l'assegnazione definitiva dei terreni. Sono questi i successi fondamentali ottenuti ieri dalle organizzazioni sindacali.

La riunione conclusiva

La riunione conclusiva si è svolta a Montecitorio, e si è protratta dalle 12.30 alle 14.45. Ad essa hanno partecipato, per il Governo, gli onorevoli Segni e Marazza; per i lavoratori, oltre ai rappresentanti della C.d.L. e della Confederterra i compagni Di Vittorio e Bosi e l'on. Pastore; per l'Associazione Agricoltori Caraffa e Lanza. Prima della riunione, il Ministro Segni aveva avuto un lungo colloquio con i delegati della Confida. In questo colloquio, il rappresentante governativo si è finalmente deciso — sotto la pressione delle masse popolari romane, di fronte alle quali il Governo si era chiaramente impegnato giovedì scorso a risolvere la questione — a prendere una posizione netta con gli agrari. Questi, rimasti isolati per l'azione energica e decisa dei lavoratori e dei loro dirigenti, sono stati costretti a cedere.

I termini dell'accordo

Nella successiva riunione plenaria è stato così possibile raggiungere l'accordo, con pieno soddisfacimento delle rivendicazioni per le quali i contadini si stavano battendo da due settimane. In base all'accordo, infatti:

1) I contadini resteranno sulle terre che hanno occupato, proseguendone la lavorazione;

2) le due parti designeranno immediatamente i loro rappresentanti per la creazione di quattro Commissioni di conciliazione che saranno presiedute (giusta le richieste della Confederterra) da un funzionario nominato dall'Ispettorato agrario compartimentale;

3) tali Commissioni dovranno portare a termine la loro opera entro otto giorni (tale era il termine richiesto dai lavoratori);

4) le Commissioni di conciliazione prenderanno in esame tutte le domande presentate dal 1. luglio al 30 settembre, eccettuate quelle accolte, conciliate o ritirate, e comprese quindi quelle che le normali Commissioni funzionanti presso il Tribunale avevano già respinto;

5) le Commissioni di conciliazione rimetteranno i loro risultati alle Commissioni del Tribunale che — accogliendo la richiesta ripetutamente avanzata dall'organizzazione sindacale — vengono elevate da 3 a 6; queste Commissioni risolveranno comunque prima delle semine le vertenze non conciliate;

6) tutte le domande respinte verranno (ai sens del decreto legislativo 6 settembre 1946) appellate immediatamente dall'Ispettorato agrario compartimentale al Ministero dell'Agricoltura, che deciderà su di esse in tempo utile per le semine.

In tal modo, l'agitazione si conclude con il completo riconoscimento delle esigenze dei lavoratori, che sono al tempo stesso esigenze della produzione e della Nazione. Nei prossimi giorni la Segreteria camerale stabilirà una serie di manifestazioni e di riunioni per portare a conoscenza di tutta la cittadinanza l'esito di questa vittoriosa battaglia sindacale che la C.d.L. di Roma ha condotto assieme alla Confederterra.

La vittoria dei lavoratori della terra è vittoria di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini e la vittoria del concetto democratico del diritto di proprietà. Oggi non è più ammissibile — specie in una Nazione come l'Italia, ove urge la necessità di produrre meglio e di più e rinnovare le basi stesse della produzione — che la proprietà non assolva la sua funzione sociale di soddisfare i bisogni della collettività.

In questa grande battaglia si è rivelato il profondo senso di responsabilità dei lavoratori, la calma vigilante, la freddezza nel considerare gli avvenimenti, la capacità di azione. Proclamato lo sciopero generale ad oltranza per colpire la reazione che tentava resistere, per impedire il sabotaggio della produzione e la distruzione dell'organizzazione sindacale cittadina, — la Camera del Lavoro di Roma ha saputo sospenderne tempestivamente la realizzazione quando il Governo — resosi consapevole della posta in gioco — ha dato assicurazioni alla CGIL che sarebbe intervenuto per risolvere favorevolmente la grave vertenza.

I contadini restano sulle terre incolte e mal coltivate, a garanzia che la legge sia applicata secondo lo spirito e gli scopi per cui è stata emanata, al fine di incrementare la produzione, combattere la disoccupazione, mantenere la pace sociale nelle campagne.

La vittoria è stata faticosamente raggiunta. Le organizzazioni sindacali vigilano affinchè manovre più o meno occulte non tentino minimizzarla, o, peggio ancora, annullarla. Con calma hanno saputo resistere alle provocazioni, con calma, tenacia e decisione, sapranno difendere quanto hanno saputo conquistare.

La vittoria dei lavoratori della terra della Provincia di Roma supera i limiti della Regione ed è sicuro pegno di vittoria dei contadini dell'Italia Meridionale e delle Isole che tanto duramente lottano per la loro redenzione dalla servitù feudale, dalla fame, dalla miseria, per interessi che non sono solo loro propri ma di tutta l'Italia.

La Direzione del Partito comunista è convocata di urgenza in Roma, martedì 7 ottobre.